

L'analisi MEDICO-PAZIENTE SNODO CRUCIALE

PAOLO PETRALIA

Le immagini provenienti dal Policlinico di Foggia che ci hanno consegnato in questi giorni tutti i telegiornali non possono e non devono non lasciare il segno. Ancora una volta sanitari minacciati, picchiati, addirittura costretti a rinchiudersi in una stanza proteggendo le porte... E non è solo una questione di violenza singola o estemporanea, ma - molto peggio - premeditata e di gruppo. Immaginare che un percorso di cura possa sfociare, in caso di esiti negativi o infausti, in una rappresaglia organizzata deve farci pensare a quale livello di decadimento del rapporto medico-paziente oggi esista nel nostro Paese. E anche a quali misure urgenti debbano essere assunte per far sì che i nostri sanitari non abbandonino impauriti e oltraggiati il loro compito di costruttori di salute.

Torna al centro della riflessione la nostra Carta costituzionale, che ci ricorda come la salute sia diritto individuale e insieme interesse collettivo, tutelati entrambi dalla Repubblica. Non è necessario quindi assicurare soltanto le cure, che per natura non sempre possono guarire il paziente, ma anche far sì che la salute sia cosa di tutti, interesse della comunità, i cui membri sono chiamati a far sì che sia percepita e vissuta come valore al tempo stesso individuale e generale.

È la dinamica per la quale durante la pandemia i sanitari erano eroi per l'opinione pubblica, ma - insieme - anche quella per cui negli anni successivi le aggressioni nei loro confronti sono divenute purtroppo cronaca quasi quotidiana. È necessario innanzitutto favorire un percorso di riposizionamento culturale del rapporto medico-paziente e, nel frattempo però anche promuovere da subito iniziative per tutelare e sostenere gli operatori sanitari, sempre più oggetto di comportamenti inaccettabili verso di loro. Tutto questo nella prospettiva del

necessario rispetto nei confronti non solo della persona e del lavoratore ma anche dell'organizzazione aziendale o professionale nella quale opera, e che sempre di più soffre insieme alla persona offesa le conseguenze della crescente difficoltà a poter garantire i livelli dei servizi a causa dell'abbandono dei sanitari. Anziché definire "ladri di salute" i manager o "delinquenti" i sanitari, colpevoli nell'immaginario di qualcuno del crescere delle liste di attesa o degli esiti talora purtroppo infausti di alcune cure, è giunto il momento di non rinviare ulteriormente la tutela rispetto alle gravi conseguenze che certi comportamenti insensati causano sulle persone coinvolte e sulle organizzazioni che, grazie a loro, devono poter assicurare la salute di tutti. Non serve militarizzare pronto soccorsi o ospedali. In rappresentanza delle aziende sanitarie e ospedaliere di tutto il Paese, abbiamo proposto come **Fiaso** l'attivazione di ulteriori misure di deterrenza, a partire dal fermo di polizia, con l'istituzione della flagranza differita, in quanto reati contro la salute pubblica. Senza un'azione determinata delle forze di polizia e della magistratura tramite norme operative che consentano di procedere con l'arresto immediato dei responsabili sarà infatti sempre più probabile abituarsi a vedere episodi di violenza reiterata nelle corsie contro chi, ogni giorno e tra mille difficoltà, assicura il diritto alla salute dei cittadini. Serve, insomma, uno scatto in avanti di responsabilità civica da parte di ciascuno di noi, per costruire insieme la tutela della salute pubblica, che è anche la nostra salute individuale e che, proprio nella tensione verso il bene comune, trova la sua più autentica e fondata garanzia.

**Vicepresidente vicario Fiaso
(Federazione italiana aziende
sanitarie e ospedaliere)
Direttore generale Asl 4 Liguria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

